



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 135

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEI DELEGATI DELLA CONFERENZA
DEI PRESIDENTI DELLE ASSEMBLEE LEGISLATIVE
DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME

AUDIZIONE DEL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA
PRESSO IL TRIBUNALE DI SALERNO

136^a seduta: giovedì 29 luglio 2021

Presidenza del presidente MORRA
indi del presidente *f.f.* ENDRIZZI

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore Pag. 3Audizione dei delegati della Conferenza dei Presidenti delle Assemblée legislative
delle Regioni e delle Province autonome

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore .Pag. 3, 5, 9 e passimCICALA, presidente dell'Assemblea del Consiglio regionale della Basilicata Pag. 4, 9, 11
FORTE, presidente della Commissione speciale antimafia, anticorruzione, trasparenza e legalità del Consiglio regionale della Lombardia 5, 12Audizione del dottor Giuseppe Borrelli, procuratore della Repubblica
presso il tribunale di Salerno

PRESIDENTE:

- MORRA (*Misto*), senatore Pag. 13, 16
- ENDRIZZI (*M5S*), senatore 21
ENDRIZZI (*M5S*), senatore 17
FERRO (*FdI*), deputata 17
MIGLIORINO (*M5S*), deputato 17

BORRELLI, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno Pag. 13

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-l'Alternativa c'è-Lista del Popolo per la Costituzione: Misto-l'A.c'è-LPC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa- Azione: Misto-+Eu-Az; Misto-Potere al Popolo: Misto-PaP.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Partito Democratico: PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-L'Alternativa c'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC: Misto-Nci-USEI-R-AC; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: Misto-A-+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

Intervengono il dottor Carmine Cicala, presidente dell'Assemblea del Consiglio regionale della Basilicata, la dottoressa Monica Forte, presidente della Commissione speciale antimafia, anticorruzione, trasparenza e legalità del Consiglio regionale della Lombardia, rispettivamente delegato e vice delegata al coordinamento delle Commissioni e degli Osservatori regionali per il contrasto della criminalità organizzata e la promozione della legalità, accompagnati da Paolo Pietrangelo, direttore generale della conferenza dei presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome, e da Chiara Cordova dell'ufficio giuridico-legislativo; il dottor Giuseppe Borrelli, procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno.

I lavori hanno inizio alle ore 14,03.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verranno redatti il resoconto sommario e quello stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori verrà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Audizione di delegati della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di delegati della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome, che ringraziamo per la loro presenza.

In rappresentanza della Conferenza, sono oggi presenti il dottor Carmine Cicala, presidente dell'Assemblea del Consiglio regionale della Basilicata, la dottoressa Monica Forte, presidente della Commissione speciale Antimafia, anticorruzione, trasparenza e legalità del Consiglio regionale della Lombardia, rispettivamente delegato e vice delegata al coordinamento delle Commissioni e degli Osservatori regionali per il contrasto della criminalità organizzata e la promozione della legalità, accompagnati da Paolo Pietrangelo, direttore generale della conferenza dei presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome, e da Chiara Cordova dell'ufficio giuridico-legislativo, a cui diamo il benvenuto.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5 del Regolamento interno, gli auditi hanno la possibilità di richiedere la secretazione della seduta oppure di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere oggetto di divulgazione.

Al termine degli interventi degli auditi, potranno prendere la parola in ordine di prenotazione senatori e deputati per porre quesiti in tempi ragionevolmente brevi, giacché alle ore 15 abbiamo in programma un'altra audizione.

Do pertanto la parola agli auditi odierni, dopo aver nuovamente manifestato però un ringraziamento per la loro disponibilità e per la pazienza che hanno dimostrato, fermo restando che l'emergenza Covid ha rallentato i lavori di tutte le assise legislative.

CICALA. Signor Presidente, permettetemi di indirizzare un saluto e un ringraziamento per la vostra accoglienza e per la possibilità concessa di essere auditi quest'oggi, anche da parte del Presidente della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome e Presidente del Consiglio regionale del Veneto, dottor Ciambetti.

Cercherò di essere sintetico nel rappresentare quello che ha fatto e le proposte che sta avanzando il coordinamento, anche perché in tal modo avremo la possibilità di ricevere domande, a cui ci farà piacere rispondere, e magari nelle conclusioni chiederò indicazioni su cosa possiamo fare e come possiamo collaborare per poter portare avanti questi temi a noi molto cari.

Partirei da alcune proposte di legge che abbiamo elaborato e sintetizzato come coordinamento, in seno alla Conferenza, spiegando anche in che modo ci siamo arrivati. Abbiamo uno schema tipo dell'istituzione di un osservatorio regionale per la legalità, esigenza che nasce dall'aver verificato che non tutte le Regioni e non tutti i Consigli regionali erano dotati di una Commissione antimafia o comunque di un osservatorio. Sappiamo che è un tema ormai discusso tutti i giorni, ne abbiamo contezza, i giornali sono pieni di pagine dedicate a ciò che accade e abbiamo anche compreso che si tratta di un argomento sensibile: questo ci ha stimolati a far sì che ogni Regione e ogni Consiglio regionale si facessero carico di questo schema tipo e di questa proposta di legge, affinché si dotassero anch'essi di un osservatorio, indispensabile per immaginare di portare davvero il cambio culturale necessario, soprattutto in questi tempi legati a quanto abbiamo visto in conseguenza della pandemia, che ha reso tutta la comunità più vulnerabile sotto molteplici aspetti agli attacchi della criminalità organizzata.

L'osservatorio serve soprattutto a garantire un presidio di legalità da parte delle istituzioni. Voglio ricordare, prima di tutto a me stesso, che, come rappresentanti dei Consigli regionali, il nostro compito è quello di legiferare e creare impianti normativi utili sui territori e ai cittadini.

Questo schema è frutto di un grande lavoro di concertazione non solo da parte della Conferenza, ma anche tecnico: avendo avuto la possibilità

di interfacciarci con tutti i referenti degli uffici legislativi dei Consigli regionali, abbiamo messo insieme una serie di interlocuzioni e di concertazioni, convinti che attraverso il dialogo si possano trovare tutte le migliori soluzioni, che abbiamo unito e sintetizzato, sì da comprendere di cosa avevamo bisogno e questo è sicuramente un primo passo.

Un altro importante passaggio, sempre per andare nella direzione della legalità, è consistito in una proposta di legge su ciò che riguarda i beni confiscati, anch'esso tema di grandissima attualità, per dimostrare che vi sono numerosissimi beni confiscati (migliaia) non solo materiali, ma anche questioni che vanno a toccare società immateriali nel mondo del lavoro e in quello reale delle persone. Questo ci ha spinti a cercare la soluzione migliore e una proposta che potesse essere il più possibile completa.

La Campania era l'unica Regione ad avere una legge sui beni confiscati, da cui abbiamo preso spunto e che abbiamo fatto in modo di arricchire, apportando qualcosa che si avvicinasse sempre più ai territori, quindi agli enti locali, per essere più diretti e vicini a chi deve usufruire di quei beni (nel caso specifico, non solo il terzo settore, che naturalmente è il più coinvolto).

Per arrivare a ciò, anche in questo caso, abbiamo avuto interlocuzioni con il direttore dell'Agenzia Nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC), in prima battuta con sua eccellenza il prefetto Bruno Frattasi e poi con sua eccellenza il prefetto Bruno Corda che, come sappiamo, ormai ha preso in mano la direzione.

Ma non ci siamo fermati solo a questo. Per arrivare agli enti locali, abbiamo avuto interlocuzioni, come dicevo prima, con l'ANCI nazionale. Anche in questo caso, abbiamo recepito importanti suggerimenti, che abbiamo poi inserito nell'impianto normativo.

Su questo punto, sul quale poi vorrei dare la parola alla collega vice presidente Monica Forte, abbiamo compreso che era altrettanto importante comunicare, quindi abbiamo stipulato un accordo con la Testata giornalistica regionale (TGR) della RAI nazionale, per far emergere i buoni propositi e comunicare ai cittadini e alla comunità come si può prendere un bene che ha un significato negativo, a partire da un sequestro e da una confisca, e trasformarlo invece in un simbolo positivo.

C'è tutto questo lavoro dietro e ancora altro, come dicevo: faccio un brevissimo passaggio per ricordare l'esistenza del protocollo «Liberi di scegliere», che chiederò alla mia collega di rappresentare. Si tratta di una proposta di legge parlamentare sul tema dei contratti.

Cederei ora la parola alla vice presidente Monica Forte, per poi ritornare in conclusione a rappresentare velocemente altri punti.

PRESIDENTE. Prego, presidentessa Forte.

FORTE. Signor presidente Morra, ringrazio lei e tutta la Commissione parlamentare antimafia per questo momento di ascolto, ma anche

di confronto, che ritenevamo necessario, perché il coordinamento ormai sta lavorando da tre anni allo scopo di tentare un'armonizzazione nelle normative regionali, ma anche una condivisione delle buone pratiche che intanto sono nate spontaneamente nei singoli territori e che a livello territoriale dovrebbero avere valenza e portata sicuramente più ampie.

Abbiamo lavorato a questi progetti, ognuno dei quali, una volta approvato dal coordinamento e dalla conferenza, viene inviato a tutti i consigli regionali d'Italia, allo scopo di essere preso in carico e approvato proprio per ottenere quell'armonizzazione cui accennavo prima.

È già stato detto della proposta di legge tipo per l'istituzione di un osservatorio regionale antimafia. Naturalmente, è essenziale che ogni Regione si doti di un organismo antimafia, proprio perché, subito dopo gli enti locali, si tratta dell'istituzione territorialmente più vicina, che quindi può avere una percezione più diretta delle criticità e delle esigenze sotto il profilo della prevenzione del contrasto alla criminalità organizzata del proprio territorio. Abbiamo lavorato a uno schema di proposta di legge sulla gestione e il recupero dei beni confiscati, essenziale, visto l'altissimo numero di beni confiscati a livello nazionale, purtroppo non ancora destinati e riutilizzati: è questo il rischio che si corre e che quindi il messaggio sia di sconfitta rispetto al potere delle mafie, mentre lo Stato dev'essere presente e saper dimostrare che, nel recupero di un bene confiscato e nella sua restituzione alla collettività, la capacità di generare lavoro e servizi attraverso di esso è più forte delle mafie.

A proposito di questo, si accennava all'accordo che è stato fatto con la TGR: in Lombardia siamo riusciti a concludere un percorso, un ciclo di puntate che vanno in onda tutti i sabato mattina in una trasmissione di approfondimento, che dà rilievo ed evidenza alle buone pratiche regionali di recupero dei beni confiscati. Siamo riusciti a selezionare una serie di esempi positivi che verranno trasmessi in un ciclo di puntate; poi tutto il girato verrà riconvertito in una sorta di documentario regionale che racconterà le buone pratiche di recupero dei beni confiscati.

Questo va nella direzione di un'esigenza che era stata manifestata anche durante l'incontro con il prefetto Corda, direttore dell'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati, cioè quella di fare una campagna di sensibilizzazione sul tema del recupero dei beni confiscati, rivolta naturalmente alle istituzioni locali, ma anche e soprattutto alla cittadinanza e alla collettività, che deve farsi parte responsabile in questo percorso di recupero. L'idea è che ogni Regione faccia altrettanto e che alla fine ne nasca una campagna di sensibilizzazione a livello nazionale.

Abbiamo poi lavorato al progetto «Liberi di scegliere». Come tutti voi saprete, è un progetto nato in Regione Calabria e naturalmente è stato un'eccellenza rispetto alle iniziative e agli interventi di prevenzione mafiosa a livello regionale. Esso nasce dalla sensibilità della direzione distrettuale antimafia e del tribunale dei minori. Si tratta di un progetto di successo che deve essere replicato in tutte le Regioni (è un dovere delle istituzioni). Questo progetto nasce dalla constatazione di una caratteristica della 'ndrangheta: il vincolo mafioso coincide con il vincolo di sangue.

Dobbiamo essere consapevoli del fatto che un bambino che nasce in una famiglia mafiosa è destinato inevitabilmente ad assorbire quel codice culturale e a percorrere quella vita. Il progetto «Liberi di scegliere», così come è stato correttamente denominato, è teso a offrire a questi ragazzi una possibilità di scelta differente rispetto al destino che hanno in qualche maniera segnato. Come gli viene data questa possibilità? Attraverso un protocollo d'intesa che mette insieme la Direzione distrettuale antimafia del territorio, il Tribunale dei minori e una serie di altri soggetti, come il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, il Dipartimento delle pari opportunità, la Conferenza episcopale italiana, l'associazione «Libera» (almeno per come è stato realizzato in Calabria). Si tratta di un protocollo che parte da una prima comunicazione tra la Direzione distrettuale antimafia e il Tribunale dei minori, laddove emerga il rischio di un grave pregiudizio nei confronti del minore. Questo determina la presa in carico del minore e il suo allontanamento dalla famiglia di origine, attraverso un percorso di rieducazione, di sostegno, di supporto psicologico, oltre che sociale e culturale. Al raggiungimento del diciottesimo anno d'età, questa persona è comunque libera di decidere se tornare alla sua famiglia di origine oppure iniziare un percorso differente. Si tratta di un bellissimo progetto, che ha già avuto in alcune Regioni d'Italia (compresa la mia Lombardia) la sua approvazione all'unanimità in Consiglio regionale e che speriamo di poter replicare a breve in molte altre Regioni.

Per chiudere, c'è un progetto di legge parlamentare che parte dalla presa d'atto del fatto che, quando un'impresa decide di denunciare atti o tentativi di infiltrazione mafiosa o di estorsione, è in qualche maniera destinata all'isolamento, con un rischio di fallimento e di fuoriuscita dal mercato. Ci siamo quindi chiesti come poter consentire alle imprese che trovano la forza di denunciare questi reati di rimanere competitive subito dopo la denuncia. È responsabilità dello Stato cercare di inserirle all'interno di un circolo virtuoso. La modalità di lavoro è stata molto articolata, perché non potevamo permetterci di presentare un progetto di legge al Parlamento che non avesse subito le dovute verifiche in chiave preventiva con tutte le *authority* che sarebbero state comunque chiamate a esprimere un parere. È quindi iniziato un lungo percorso, durato più di un anno, durante il quale ci siamo confrontati con la Direzione nazionale antimafia, che ci ha messo a disposizione un PM appositamente per l'elaborazione di un primo testo e poi per lavorare alle modifiche che sarebbero intercorse man mano che procedevano i confronti, e con l'Autorità nazionale anticorruzione. Abbiamo avuto un confronto anche con l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con il Commissario straordinario del Governo per il Fondo nazionale di solidarietà per le vittime di usura e di estorsione. Naturalmente abbiamo scelto, per vicinanza territoriale (visto che è un progetto che ho seguito personalmente), la Prefettura di Milano come rappresentanza territoriale del Ministero dell'interno. Tutti questi soggetti, al termine dell'elaborazione del testo, hanno sostanzialmente bollinato la proposta, concludendo che, per come è stata formulata, è una pro-

posta che non rileva alcuna criticità in riferimento alle loro competenze specifiche.

Questa proposta di legge prevede che, nell'ambito dei contratti sotto soglia, si possa inserire un criterio di premialità per le imprese che hanno deciso di denunciare. Tale criterio di premialità può essere attribuito solo dopo che l'impresa abbia fatto richiesta di essere inserita in un elenco, presso la Prefettura competente per territorio, dal quale l'amministrazione pubblica può attingere o che comunque rileva ai fini dell'attribuzione della premialità in sede di contratto pubblico. I reati individuati – come dicevo prima – sono il tentativo di infiltrazione mafiosa, l'estorsione e la concussione, ovviamente aggravati dal metodo mafioso, ai sensi dell'articolo 416-*bis* del codice penale. L'elenco viene istituito presso la prefettura – mi perdonerete se prendo un minuto in più per spiegare al Parlamento questa proposta di legge, che è abbastanza complessa – e l'iscrizione in tale elenco prevede alcune fasi di garanzia per evitare una strumentalizzazione della denuncia, attraverso una dovuta istruttoria da parte della Prefettura rispetto ad eventuali criticità che ostano all'iscrizione dell'impresa nell'elenco, ma anche attraverso la ricezione di una valutazione da parte della Direzione distrettuale antimafia competente circa la fondatezza della denuncia. Laddove tutto questo vada a buon fine, l'iscrizione nell'elenco prevede alcuni benefici. La stazione appaltante che procede agli affidamenti diretti sotto soglia applica un criterio di premialità nella valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, valutata come elemento istruttorio per l'accesso al Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso, delle richieste estorsive, dell'usura. Di fatto lo stesso commissario straordinario ci dice come tutta questa fase istruttoria, necessaria all'iscrizione nell'elenco, sia già parte dell'istruttoria che viene fatta per l'accesso al Fondo, agevolandone quindi l'accesso. Essa infine rileva ai fini della valutazione del *rating* di legalità. Qui abbiamo avuto un ampio confronto con l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, perché nel *rating* di legalità esiste già una premialità dovuta a tutte le imprese che denunciano reati, tra i quali si possono annoverare le fattispecie citate nella nostra proposta di legge. Ciò in realtà non si sovrappone, bensì specifica, quindi consente di avere un elemento aggiuntivo rispetto a quello che già avrebbero normalmente nella quantificazione del proprio *rating* di legalità.

Si tratta di una proposta di legge che è già stata approvata, allo stato attuale, dal Consiglio regionale della Puglia e che a breve sarà certamente approvata in molti altri Consigli regionali. Ritengo che questo momento di confronto fosse davvero necessario e vi ringraziamo per questo invito in audizione. Prima di lasciare la parola al presidente Cicala per le sue conclusioni, mi sono poi permessa di portare dal Consiglio regionale della Lombardia qui presso la Commissione parlamentare due prodotti che abbiamo realizzato come Commissione antimafia della Regione Lombardia. Il primo è un libro, che abbiamo realizzato insieme a «Libera» e che raccoglie tutte le biografie delle oltre mille vittime di mafia; un libro che de-

stiniamo a tutte le scuole della Lombardia, come supporto agli insegnanti che fanno educazione alla legalità.

L'altro è la relazione conclusiva della nostra ultima indagine conoscitiva sul traffico illecito di stupefacenti e sostanze psicotrope in Lombardia, naturalmente legato al riciclaggio dei proventi di denaro da parte della criminalità organizzata. Questa indagine conoscitiva ha evidenziato come il traffico di stupefacenti sia cambiato non solo nella tipologia delle sostanze, ma anche nella minore età del consumo e nelle modalità di spaccio e ordine. Credo che ciò debba richiamare tutte le istituzioni ad una grande presa di responsabilità, ma anche, dal punto di vista culturale, genitori e adulti ad una maggiore conoscenza perché i ragazzi hanno oggi la capacità di arrivare molto velocemente e istintivamente laddove noi adulti abbiamo invece difficoltà ad arrivare. Solo conoscendo, un adulto può monitorare efficacemente le azioni dei propri figli.

PRESIDENTE. Dottoressa Forte, la ringrazio per la sua relazione.

CICALA. Prima di procedere con le conclusioni, avrei una breve domanda da porre.

Signor Presidente, come avete visto, su questi temi si è lavorato tanto e ci sono delle proposte molto importanti. Vi è stata inoltrata della documentazione e ci farebbe piacere avere un vostro riscontro, ovviamente nei limiti di ciò che è consentito dai vostri impegni lavorativi.

Vi chiedo se è vostra intenzione avere ulteriori delucidazioni su quanto abbiamo appena detto.

PRESIDENTE. Rispondo io per la Commissione tutta. Certamente il rapporto che vi deve essere fra la Commissione parlamentare nazionale e le Commissioni regionali, ivi inclusi gli Osservatori, deve essere di scambio biunivoco. Pertanto, ben venga questa interlocuzione, che dovremmo rendere certamente più frequente, ancorché non sia sempre possibile.

È altrettanto vero che, per la vostra dimensione di Commissione di inchiesta su base territoriale, potete svolgere un ruolo importante – per non dire decisivo – di cinghia di trasmissione fra ciò che viene deciso a Roma (perché comunque noi rappresentiamo il legislatore nazionale) e ciò che viene registrato, sperimentato e verificato sui territori.

Voi, ad esempio, ci avete sottoposto un progetto di proposta di legge relativo alla gestione dei beni confiscati e vi devo subito far relazionare dal Comitato coordinato dall'onorevole Pretto, che ha concluso i lavori da pochissimo e a breve presenterà alla Commissione la relazione conclusiva. In funzione di questo scambio, vi potrà essere un arricchimento reciproco dall'una e dall'altra parte. Ricordo a tutti che il Comitato presieduto dall'onorevole Pretto ha predisposto un *vademecum* che dovrebbe aiutare sapientemente gli amministratori locali a non farsi sfuggire le possibilità create dall'utilizzo di beni che molto spesso rimangono purtroppo inutilizzati, soprattutto in alcuni contesti territoriali, dove bisognerebbe essere più attenti.

Tuttavia, proprio in funzione di questa maggiore vicinanza all'ente locale Comune che l'ente territoriale Regione svolge, un altro ambito di lavoro potrebbe essere quello di manifestare una dovuta attenzione a fenomeni che purtroppo si stanno ripetendo nel tempo – mi riferisco agli scioglimenti di enti locali per infiltrazione – dimostrando che lo strumento normativo deve essere oggetto di riflessione, ripensamento e forse anche modifica e anche celermente.

Proprio ieri la Commissione è stata in missione a Napoli, nella cui Provincia abbiamo registrato la singolare anomalia del Comune di Marano di Napoli, che nel giugno scorso è stato sciolto per la quarta volta. Come si capisce, se lo scioglimento, piuttosto che rimettere *in bonis*, riconsegna a circuiti criminali puntualmente capaci di reinfiltrare e ricontrollare l'attività amministrativa e politica del Comune, significa che la legge evidentemente presenta criticità e falle e che bisogna ripensare il tutto.

Questi sono minimi accenni alle possibili sinergie che si possono realizzare. Qualcuno, ad esempio, ha suggerito, anche in funzione dei vostri contributi di riflessione, che si allarghi la sfera delle amministrazioni pubbliche eventualmente da sciogliersi, in quanto le infiltrazioni sono realtà non soltanto negli enti locali comunali e nelle aziende sanitarie, ma anche – purtroppo – in altri ambiti. Di conseguenza, bisogna prepararsi anche a verificare quantomeno la fattibilità e la possibilità di questo ulteriore ampliamento dell'istituto dello scioglimento. Penso, ad esempio, agli enti parco e non solo. Questo è un campo di ipotesi che è stato semplicemente accennato.

Lascio ora la parola ai colleghi, sempre che siano pronti e disposti a intervenire, perché è giusto che anche i membri della Commissione possano interloquire sia con il dottor Cicala, che con la dottoressa Forte.

Mentre attendo, vi rivolgo un altro auspicio. Attualmente, se non ricordo male, 10 Consigli regionali si sono dotati di Commissione e/o Osservatorio. A me piacerebbe se, dopo le evidenze giudiziarie che si susseguono settimana dopo settimana, l'esigenza di dotarsi di strumenti di analisi, studio e monitoraggio venisse avvertita da tutti i Consigli regionali. Infatti, non c'è parte del nostro territorio nazionale che sia immune, esente o impermeabile rispetto a determinati rischi. Purtroppo, mi sembra che da questo punto di vista vi sia tuttora una sorta di resistenza a certi ragionamenti e discorsi.

Inoltre, un altro filone su cui i Consigli regionali potenzialmente possono dire la loro in maniera anche molto avvertita e consapevole è quello di un coinvolgimento pieno del lavoro istruttorio per verificare se all'interno delle liste che vengono sottoposte agli elettori per le elezioni amministrative regionali, ma anche comunali, ci sia la possibilità di intervenire per giudicare della cosiddetta impresentabilità in funzione del codice di autoregolamentazione, che da qualche punto di vista è stato arricchito e implementato durante questa consiliatura e che comunque è frutto della consiliatura della legislatura precedente.

Questi sono ambiti di azione in cui chi conosce le caratteristiche del proprio territorio può offrire ancora di più elementi di riflessione volti a

impedire che la politica commetta errori. Infatti, tutte le volte che la politica, rappresentando l'istituzione repubblicana, offre non il migliore, ma il peggiore volto offende e umilia la Repubblica tutta. Pertanto anche questo potrebbe essere uno scenario su cui ipotizzare una sinergia fra Commissione nazionale e commissioni e osservatori locali. Un altro ambito d'azione potrebbe essere relativo al confronto con i mondi delle professioni e degli ordini cosiddetti, che poi sono quelli coinvolti, in particolar modo, dalle vicende degli appalti e degli affidamenti; che siano sotto soglia oppure no è un discorso ulteriore e successivo. Che si possa finalmente ragionare in termini di premialità per chi rispetta *in toto* logiche di legalità e di trasparenza mi pare – lasciatemelo dire – il minimo sindacale, però è questa la direzione di marcia. Posto che magari tutto questo si scontra con alcune notizie della contemporaneità e dell'attualità, noi dobbiamo sempre volare alto.

Gli spazi di manovra sono importanti e già riuscire a stimolare, ad esempio, in tutto il territorio nazionale gli enti locali comunali al fine di non far sprecare l'occasione enorme che è costituita dall'Agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati, sarebbe già un risultato epocale. Anche perché non soltanto torneremmo a ribadire la necessità di legalità, ma promuoveremmo anche un'economia con scopo sociale che incentiva occupazione, garantisce reddito e soprattutto tutela le comunità.

CICALA. Signor Presidente, la ringrazio perché proprio su questo avevo necessità di interloquire, come abbiamo detto in apertura: in che modo possiamo essere d'aiuto alle commissioni? La ringrazio innanzitutto per aver avanzato alcune proposte. Sicuramente io, come Presidente, insieme alla vice Presidente, al coordinamento e alla conferenza tutta, ci faremo carico delle sue parole e studieremo le modalità per mettere in pratica le proposte. Questo per noi è importante anche per aprire un dialogo con la Commissione.

In merito a quanto sottolineato relativamente all'importanza di dotare ogni singola Regione di un osservatorio, oppure semplicemente che ogni Regione si faccia carico della importantissima proposta di legge di cui abbiamo ampiamente discusso sui beni confiscati e sequestrati, stiamo portando avanti velocemente il lavoro e proprio questa mattina abbiamo avuto un ulteriore confronto all'interno del coordinamento, stilando un cronoprogramma per aiutare tutte le Regioni a dotarsi dell'osservatorio e di una legge sui beni confiscati.

Questa per noi adesso è una priorità, perché dopo averci lavorato tantissimo per un anno – perché come abbiamo detto alla base vi è una grande e larga concertazione – la proposta è stata approvata dal tavolo politico e tecnico del coordinamento ed è passata su quello politico della conferenza. Dal momento in cui è stata bollinata abbiamo iniziato queste interlocuzioni che non sono facili e sono legate anche alle limitazioni dovute all'emergenza sanitaria ma, da settembre, la nostra priorità sarà concludere questi progetti avviati con tanta fatica e con tanta energia. Ringrazio quindi per queste sue sollecitazioni.

Inoltre, le volevo chiedere un ancora maggiore dialogo, se possibile, quindi una concertazione ancora più frequente, per far sì che vi sia questo collegamento, un po' come facciamo con tutte le Regioni. Il coordinamento ha lo scopo di cercare di armonizzare l'attività legislativa delle varie Regioni, rispettando le prerogative e le diversità che necessariamente ci sono, nel rispetto pieno dei ruoli e delle differenze. Sicuramente il dialogo tra le istituzioni, in questo momento storico di pandemia e di grande difficoltà delle comunità, è forse ancora più importante.

FORTE. Io e il presidente Morra abbiamo avuto occasioni informali di incontro in cui ci siamo confrontati. Lei sa perfettamente, Presidente, che ho un approccio che è sempre molto positivo verso le cose; sarò una persona un po' sognatrice però sono positiva.

Lei ha toccato un tema fondamentale soprattutto in questo momento: in previsione del PNRR, dei Fondi europei e dei tanti appalti pubblici che si genereranno sul nostro territorio nazionale (per fortuna), il tema degli ordini professionali e del loro coinvolgimento è assolutamente prioritario. Condivido pienamente quello che ha detto. Credo però che sia giunto il momento di cambiare approccio, nel senso che questa apparente resistenza che c'è da parte degli ordini professionali di fronte ad un loro coinvolgimento nasce forse da un approccio poco accogliente da parte del mondo dell'antimafia in generale, che mette insieme non soltanto le associazioni ma anche tutte le istituzioni, nel senso che forse dovremmo riuscire a far passare il messaggio che abbiamo bisogno di loro, che devono diventare parte integrante del movimento antimafia, che le loro competenze, messe a frutto e messe al servizio della legalità, posto che l'illegalità negli ordini professionali ovviamente riguarda una percentuale minima – e questo diciamolo anche a beneficio di chi ci ascolta – e non certamente maggioritaria, deve passare attraverso una formazione assolutamente necessaria perché le strategie delle mafie si stanno facendo sempre più sofisticate e non è detto che tutti abbiano gli strumenti per riuscire a riconoscerle. Credo che se riusciremo a formulare una richiesta di aiuto nei loro confronti a cui affiancare un processo di formazione (in Regione Lombardia adesso stiamo iniziando a porci questo tema, anche in collaborazione con la Guardia di Finanza) potremo veramente fare degli ottimi passi avanti e – ahimè – credo dovremmo farli in breve tempo, proprio per le necessità che ci si prospettano.

Ringrazio anch'io per gli stimoli e per questo momento di incontro. Speriamo di rivederci presto.

PRESIDENTE. Presidente Forte, nel concludere questa conversazione e riflessione a voce alta, vorrei anche ricordare che un ruolo fondamentale va riconosciuto alle organizzazioni sindacali dei lavoratori: noi abbiamo ribadito la necessità di coinvolgere figure che finora sono state ai margini ma parimenti non bisogna disconoscere il ruolo molto spesso importante, per non dire fondamentale, svolto dalle organizzazioni sindacali che sono state presidio di legalità in alcune zone. Soprattutto in questo momento in

cui vi è un formidabile attacco ai diritti dei lavoratori sempre più sfruttati, anche in zone del Paese che in precedenza non conoscevano fenomeni quali ad esempio il caporalato, in qualche modo riconducibili a organizzazioni di criminalità organizzata, vi è la necessità di sollecitare il più ampio possibile fronte di soggetti che socialmente siano in grado di combattere il fenomeno dapprima studiandolo. Quindi certamente questa è la direzione di marcia e altrettanto certamente dobbiamo intensificare queste collaborazioni.

Ringrazio il presidente Cicala e la presidente Forte.

Dichiaro conclusa l'audizione in titolo.

Audizione del procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Salerno

PRESIDENTE. Buon pomeriggio, procediamo all'audizione del dottor Giuseppe Borrelli, procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Salerno. Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, l'auditore ha la possibilità di richiedere la segretezza della seduta o di parte di essa, qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere oggetto di divulgazione. Al termine degli interventi dell'auditore potranno prendere la parola, in ordine di prenotazione, senatori e deputati per porre quesiti.

In coda verrà affrontata la questione su cui è stato attivato un gruppo di lavoro, coordinato dal deputato Migliorino, che ha avviato un'istruttoria sull'omicidio del sindaco di Pollica, Angelo Vassallo.

Cedo ora la parola al dottor Borrelli ringraziandolo per la sua disponibilità.

BORRELLI. Sebbene sia ritenuto spesso estraneo ai circuiti più inquietanti della criminalità organizzata, il distretto di Salerno presenta in realtà caratteristiche piuttosto particolari. La zona Nord, comunemente definita dell'Agro nocerino-sarnese, costituisce la prosecuzione dell'area Stabiese e dell'area Torrese del distretto di Napoli ed è caratterizzata da fenomeni camorristici del tutto ordinari. Sono presenti infatti gruppi criminali autoctoni, strutturati secondo le consuete modalità, dediti alle consuete attività (estorsioni, traffico di sostanze stupefacenti, attività violente) che presentano anche contatti piuttosto stabili con il mondo dell'imprenditoria e con la pubblica amministrazione. A fianco di questi vi è però la compresenza di organizzazioni camorristiche della provincia di Napoli: in particolare, il gruppo Cesarano, che è di Castellammare di Stabia, il gruppo Fontanella di Santa Maria la Carità, gli Annunziata Aquino di Boscotrecase, il gruppo Batti, sempre di Boscotrecase estendono tutte le loro attività illecite su questa zona di confine e riescono a farlo senza addivenire a momenti di accesa conflittualità con le organizzazioni criminali del posto perché riescono a stringere con queste rapporti di alleanza che prevedono comuni interessenze allo svolgimento di attività illecite sul territorio.

La zona Nord, recentemente, si è caratterizzata anche per un fenomeno: il rientro *in loco* di una serie di soggetti già appartenenti alla Nuova Famiglia, in particolare al clan Alfieri, che, dopo lunghe pene detentive, sono ritornati sul territorio e hanno ricominciato a delinquere, beneficiando del carisma criminale che avevano mantenuto non collaborando con la giustizia. Il fenomeno è molto interessante innanzitutto perché questi sono soggetti di spessore criminale particolarmente elevato. Il clan Alfieri, che fu egemone in Campania tra gli anni '80 e i primi anni '90, era dislocato sia nella provincia di Napoli che nell'intera provincia di Salerno, ferma l'estraneità della città capoluogo a fenomeni significativi di criminalità organizzata. D'altra parte, il primo collaboratore di giustizia del clan Alfieri, che precedette addirittura Pasquale Galasso, fu Mario Pepe, un personaggio che proveniva dall'Agro nocerino-sarnese.

Ancora, nella Piana del Sele, dominavano gruppi criminali – e anche qui vedete come la storia si ripete – in stretto collegamento con il clan Cesarano, che erano i Pecoraro e i Maiale, tutti poi colpiti da ordinanze di custodia cautelare. Ma, chiaramente, gli anni passano, la vita si allunga e questi soggetti tornano sul territorio. Il fenomeno è particolarmente interessante perché si tratta di persone di particolare pericolosità, che hanno commesso fatti particolarmente gravi e che hanno beneficiato tutte di sostanziali riduzioni di pena. Nessuna di loro è stata condannata all'ergastolo, avendo tutti fatto ricorso al cosiddetto istituto della dissociazione: vale a dire hanno ammesso le loro responsabilità, non hanno accusato nessuno, hanno ottenuto le attenuanti generiche e hanno quindi evitato la pena definitiva. Sono riuscite a cumulare le condanne inflitte per decine di omicidi in trent'anni di reclusione e dopo un tempo molto limitato sono ritornate a fare, sul territorio di provenienza, esattamente quello che facevano prima.

La mia procura ha recentemente tratto in arresto uno di questi soggetti, Giuliano Antonio – soggetto già orbitante nel clan Cesarano e anche nel gruppo di Pasquale Galasso e poi, dopo l'arresto, messi sotto l'ala protettiva dei Moccia – per tentato omicidio perché stava riprendendo quelle che erano le sue attività criminali nei territori di Pagani e di Scafati. Ma non è l'unico caso: queste specifiche figure sono molto ricorrenti tra quelle attualmente monitorate dalla procura di Salerno. Ripeto, sono figure particolarmente pericolose essenzialmente perché uniscono due caratteristiche: in primo luogo un'elevata capacità delinquenziale, attestata dai numerosi omicidi di cui si sono rese protagoniste; in secondo luogo un notevole carisma criminale, derivante dal fatto che non hanno collaborato con la giustizia e, ciò nonostante, sono riuscite a ottenere sconti di pena davvero straordinari.

Vi è poi la zona a Sud di Salerno che presenta caratteristiche peculiari. In questa, infatti, vecchi clan camorristici – taluni dei quali orbitanti nell'area della Nuova camorra organizzata, quindi ex cutoliani – hanno ormai completato una vera e propria riconversione imprenditoriale: hanno abbandonato quasi completamente ogni attività esteriore di tipo criminale, salvo qualche cointeressenza nel settore del traffico di stupefacenti, e svol-

gono prevalentemente attività di riciclaggio attraverso il reinvestimento di capitali in attività commerciali, peraltro con ricadute anche criminali, perché sono stati individuati reati concernenti prevalentemente il fenomeno delle false fatturazioni. E tutta questa attività imprenditoriale viene svolta frequentemente in favore di altri gruppi criminali. In particolare, sono stati riscontrati collegamenti tra alcuni soggetti della zona della Piana del Sele ed esponenti del gruppo Moccia, del gruppo Fabbrucino, del gruppo Cesarano e anche di altri sodalizi criminali dell'area napoletana, proprio per questa capacità evidente – tutto sommato svolta in uno stato di quasi totale tranquillità – di reinvestimento della ricchezza illecita. Particolarmente allarmante sembra essere nel Cilento la presenza di esponenti della famiglia Fabbrocino, che sembra abbiano assunto il monopolio del settore della distribuzione alimentare; si sono trapiantati nella zona del Cilento (Acciaroli, Santa Maria di Castellabate, fino a Capaccio) e sembra abbiano interessi anche nel settore delle aste fallimentari.

Devo dire che quando si parla della presenza della camorra a Salerno spesso bisogna usare il termine «sembra», perché è del tutto evidente – ed è stata da me rimarcata immediatamente, appena sono arrivato in questa sede – la necessità, anche per le Forze di polizia, di rafforzare il monitoraggio e l'attività repressiva delle attività delinquenziali sul territorio. L'assenza di attività investigative che cogliessero l'attualità dei fenomeni aveva condotto ad una sclerotizzazione delle conoscenze negli assetti criminali del territorio a 10-15 anni fa. Ciò deriva anche da lacune di chi è preposto allo svolgimento di attività investigative, ma la sensazione che si ha è che si voglia evitare di dover risolvere un problema evitando che il problema emerga, e questo è il punto fondamentale. Tuttavia in questo momento la procura di Salerno sta svolgendo un'intensa attività di indagine su fenomeni criminali da considerarsi nuovi, in quanto non corrispondenti ad altri già censiti in precedenza in altre indagini giudiziarie e speriamo di poter tradurre queste nostre attività in provvedimenti giudiziari nei primi mesi del 2022.

Come è a tutti noto, anche dalla lettura degli organi di informazione, il vero *core business* della procura di Salerno, come ebbi a dire al Presidente, è costituito dall'articolo 11 del codice di procedura penale, cioè dalle attività d'indagine che riguardano i magistrati di Catanzaro. Come ho detto in occasione di un'audizione davanti al Consiglio superiore della magistratura, prima del mio arrivo, nel 2019, erano stati iscritti circa 400 modelli 21 a carico di magistrati catanzaresi: evidentemente un'esagerazione, frutto probabilmente anche di politiche poco selettive nell'individuazione della sussistenza dei presupposti per procedere all'iscrizione di un procedimento a carico di noti. Vi era, per esempio, un soggetto affetto da palesi disturbi mentali che presentava delle denunce continuative, ripetitive, che provocavano altrettante ripetitive iscrizioni di procedimenti penali; vari soggetti affetti da disturbi mentali, per la verità, non uno solo. E questa anomalia è stata eliminata.

Però c'è un problema serio che riguarda il distretto di Catanzaro, che si è tradotto in una serie di provvedimenti adottati dalla direzione distret-

tuale antimafia di Salerno, il più eclatante dei quali riguarda un Presidente di sezione di Corte di appello di Catanzaro, nonché Presidente della sezione misure di prevenzione sempre d'appello, che è stato arrestato per vari reati di corruzione e che è stato condannato all'esito di un giudizio abbreviato a una pena detentiva di quattro anni e qualche mese di reclusione, ma che ha una serie di ulteriori procedimenti pendenti a carico. Altra vicenda coinvolge il presidente del tribunale del riesame di Catanzaro, che è stato interdetto dalle funzioni per una serie di delitti di falso ideologico che gli sono stati contestati (poi su questo in seduta segreta potrò fornire eventuali ulteriori delucidazioni). Sostanzialmente è accusato, sulla base di vari elementi, di aver depositato – decidendoli monocraticamente – tutta una serie di provvedimenti di natura collegiale, sottraendoli alla conoscenza e al concorso nella decisione degli altri componenti del collegio che avrebbero dovuto trattarli. Questo veniva realizzato dal magistrato in esame in qualità di presidente, autoassegnandosi quei procedimenti e successivamente firmandoli sia come presidente sia come estensore, senza la necessità di passare per la sottoscrizione del provvedimento da parte di un diverso componente del collegio. Allo stato abbiamo ottenuto nei suoi confronti una misura interdittiva.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,19).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,39).

PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori in seduta pubblica.

Relativamente a quanto lei ha definito il *core business* della procura distrettuale di Salerno e quindi tutti i procedimenti *ex* articolo 11 sugli uffici giudiziari dipendenti dalla corte d'appello di Catanzaro, faccio un breve *excursus* perché si tratta di fatti avvenuti di recente e che tutti dovrebbero ricordare: trasferimento ad opera del CSM dell'allora procuratore aggiunto di Catanzaro, dottor Vincenzo Luberto, presso il tribunale civile di Potenza; trasferimento, operato dal CSM, dell'allora procuratore capo di Castrovillari Eugenio Facciolla sempre al tribunale civile di Potenza; arresto con ulteriori appendici, del dottor Petrini, presidente di sezione penale della corte d'appello di Catanzaro; interdizione, in ultimo, per il dottor Valea, presidente del tribunale del riesame. Tutto questo – come lei ha sottolineato – si collega anche a vicende che riguardano l'avvocatura calabrese.

Tutti ricordiamo lo sdegno che ha accompagnato un'intervista rilasciata dal dottor Gratteri al dottor Bianconi sul «Corriere della Sera», in cui Gratteri asseriva: «Sarà poi il tempo a dimostrare se avevo ragione oppure no», facendo intendere che comunque sarebbe stato necessario lavorare su tutti gli uffici giudiziari calabresi.

Posto che tanti conoscono queste notizie, sono non meno di quindici i magistrati sotto indagine, e posto che anche il sottoscritto è stato sentito a Salerno in qualità di persona informata dei fatti (ma ormai in anni passati), vorrei sapere se vi sono prossime determinazioni anche in relazione, ad

esempio, al sindaco di Rende che è stato ripreso e di cui alcuni blog e alcuni giornali calabresi hanno riportato immagini quanto meno inquietanti in relazione ad un episodio di corruzione relativo alla vicenda del sequestro del patrimonio di Patitucci; si tratta anche di vicende che riportano al sequestro e poi al dissequestro del patrimonio dell'editore Citrigno e via dicendo.

Tali vicende fanno venire alla memoria l'ispezione e la relativa relazione effettuata dal dottor Lupacchini, che sappiamo essere stato procuratore generale a Catanzaro e oggetto anch'esso di intervento da parte del CSM poiché rimosso dallo stesso incarico.

Vorrei sapere dal dottor Borrelli se su tale fronte è possibile intuire a breve determinazioni da parte di chi di dovere, sempre che vi sia un intervento del GIP, posto che il GIP interviene a seguito di un deposito da parte della procura.

MIGLIORINO (M5S). Credo sia opportuno proseguire in seduta segreta, Presidente.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,43).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,53).

ENDRIZZI (M5S). Dottor Borrelli, a proposito della peculiarità che lei attribuiva alle organizzazioni mafiose del Sud della provincia sottolineando che sono dedite prevalentemente al riciclaggio e alla gestione del settore dei giochi, vorrei capire – in particolare su questa seconda parte – se si riferisce alla gestione clandestina o alle reti legali e in che cosa consisterebbe questa peculiarità rispetto alle altre organizzazioni della provincia, giacché abbiamo notizie anche in provincia di Napoli e non solo di questo tipo di interessi da parte delle mafie.

Signor Presidente, vorrei proseguire in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,54).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,55).

FERRO (FDI). Signor Presidente, innanzitutto saluto e ringrazio il procuratore Borrelli che ho avuto l'onore e il privilegio di conoscere quando è stato alla procura di Catanzaro.

Sono stata costretta a seguire da remoto la sua esposizione, ma credo vi sia ben poco da aggiungere alle domande che sono state già poste, *in primis* da lei, presidente Morra.

Desidero porre solo una domanda che può sembrare scontata rispetto ad una situazione che spesso intacca la credibilità della magistratura. Noi, però, crediamo vi siano magistrati – di cui il dottor Borrelli è certamente un esempio – che guardano alla vera giustizia, alla giustizia giusta, con equilibrio e con sapienza.

Prima di formulare la domanda, chiedo di passare in seduta segreta, Presidente.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,56).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,07).

(Segue BORRELLI). Per quanto riguarda le varie domande del senatore Migliorino: lei ha detto una serie di cose, oltre che interessanti, anche giuste. Sulla situazione del carcere di Fuorni, risponderò a lei e alle domande poste anche dalla sua collega, onorevole Ascari. Esiste nella Piana del Sele un nuovo tipo di camorra. Mentre, per esempio, nella zona dell'Agro nocerino-sarnese abbiamo avuto settimane con decine di attentati dinamitardi ai danni di saracinesche, di negozi e così via, viceversa nella piana del Sele vi è una situazione di sostanziale tranquillità. Vi sono, per esempio, i Marrandino, con la figura mitica di un novantenne a capo del clan, per il quale fra l'altro abbiamo ottenuto recentemente un'ordinanza di custodia cautelare per reato di usura, un uomo con straordinarie capacità di influenza a livello politico, economico, amministrativo sul territorio. Nelle organizzazioni presenti però non vedo delle analogie con quelli che erano i Pecoraro, i Maiale o i De Feo; vedo più che altro delle organizzazioni che, abbandonata la violenza di strada, oggi sono dedite piuttosto ad attività, sempre illecite, ma finalizzate a costituire una struttura di servizio per altre organizzazioni criminali e per dare loro la possibilità di riciclare somme di denaro. Su questo, nei prossimi mesi faremo una cosa credo molto interessante che dimostrerà proprio tale trasformazione. A ciò si aggiunga che vi sono anche gruppi criminali di tradizione che poi a un certo punto sono riusciti ad investire in attività lecite che, a loro volta, producono soldi puliti che vengono reinvestiti in altre attività che si svolgono in maniera sostanzialmente legale. È una situazione questa che abbiamo visto essersi verificata nella zona della Piana del Sele.

Poi mi faceva un'altra domanda: c'è il pericolo che la violenza napoletana si trasferisca nel Salernitano? Anche qui dobbiamo distinguere, però l'aspetto è molto interessante e riguarda le cosiddette zone di confine. Io per molti anni sono stato sia sostituto che aggiunto alla Direzione distrettuale antimafia di Napoli, ho sentito sempre parlare di questa area di confine, però spesso in maniera un po' evanescente. In realtà, quando si parla di area di confine bisogna capire due cose: bisogna capire innanzitutto che esistono dei gruppi locali, c'è un gruppo che sta a Cava dei Tirreni, un altro che sta a Pagani, un altro che sta a Nocera inferiore, a Sarno in tutta questa area di confine. Poi vi sono incursioni, ma non incursioni violente, vi sono degli interessi stabili da parte di organizzazioni napoletane su questo territorio.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,12).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,18).

(Segue BORRELLI). È stata formulata poi una serie di domande sugli interessi della camorra nel settore dei rifiuti, sui collegamenti tra Salerno e territorio. Per la procura di Salerno il distretto di Salerno è una zona altamente sensibile dal punto di vista ambientale e un episodio che ha dato particolare scalpore è stato costituito proprio dall'invio di questi *container* di rifiuti in Tunisia. Le posso dire che ci sono state anche altre dimissioni perché, per esempio, un fatto analogo relativo ad un Ministro, credo dell'ambiente, che dovette dimettersi proprio a seguito della spedizione di un carico di rifiuti dal porto di Salerno, si è verificato anche in Bulgaria qualche mese prima. Su questo abbiamo in corso delle attività investigative; io personalmente ritengo che la questione del porto di Salerno sia una questione strategica.

Vi posso raccontare un altro episodio: abbiamo recuperato recentemente circa 25 chili di cocaina che erano stati portati nel motore refrigerante di un container perché alcuni extracomunitari che erano entrati nel porto, erano saliti sul container, avevano smontato il motore, avevano preso il contenitore e lo stavano passando tra le sbarre della cancellata. Perché lo stavano passando tra le sbarre della cancellata? Perché il porto di Salerno, che è un porto dove interviene un certo scambio commerciale (certo non è il porto di Napoli), non solo non ha apparati, non ha uno scanner di ultima generazione che consenta di vedere efficacemente quello che c'è all'interno dei container, ma non ha aree doganali delimitate e precluse all'accesso, nel senso che, all'interno del porto di Salerno, nell'area di sosta dei container, prima della loro apertura, prima del loro svincolo, può entrare chiunque. Non è casuale – niente lo è – che nel maggio 2020 – prima ordinanza di custodia cautelare eseguita dopo il lockdown – la procura di Salerno ha arrestato 59 tra spedizionieri e agenti di Polizia doganale proprio per ciò che avveniva all'interno del porto di Salerno.

Questa è una situazione estremamente delicata. Vi è una competenza dell'Autorità portuale di Napoli sul porto di Salerno ed è difficile ipotizzare da parte della magistratura la possibilità di un intervento che in qualche maniera solleciti l'Autorità portuale a fare quello che dovrebbe fare autonomamente. Attualmente, il porto di Salerno, e in particolare la zona doganale del porto di Salerno, è una specie di terra di nessuno dove chiunque può entrare indisturbatamente e fare quello che vuole.

Per quanto riguarda il resto, interessi nella prostituzione, caporalato e così via, abbiamo in corso una programmazione di attività investigative. Secondo alcuni esponenti della Polizia giudiziaria non ci sarebbe prostituzione a Salerno. Sul punto c'è una dialettica in corso. Insomma il problema è quello di cui parlavo prima. Noi, come Procura della Repubblica, abbiamo un problema di produttività delle Forze di polizia, nel senso che pur avendo Forze di polizia complessivamente affidabili, abbiamo delle problematicità su una parte del territorio. Posso dire questo: ogni anno iscriviamo 12.000 notizie di reato. Ho fatto dei calcoli e di queste 12.000 notizie di reato, mille derivano da attività del pubblico ministero (stralci, dichiarazioni di collaboratori che vengono iscritte, eccetera); 9.000 sono notizie di reato che derivano da denunce di privati; solo

2.000 provengono da attività di impulso della Polizia giudiziaria e questo ha una serie di implicazioni molto rilevanti soprattutto nel settore dell'abusivismo. Molto dipende anche dalle persone. Per esempio, sulla Costiera Amalfitana nel 2020-2021 abbiamo triplicato i sequestri; abbiamo fatto un sequestro di una villa in costruzione del valore di due milioni di euro, un sequestro che in altre epoche probabilmente non si sarebbe fatto. Molto deriva anche dall'attivismo delle persone, però abbiamo un problema generale che è quello di incrementare le notizie di reato.

Sull'interesse della criminalità organizzata in questi settori devo dire che, per quanto riguarda la vicenda dei *container*, non sono emersi interessi della criminalità organizzata, però non abbiamo ancora sviluppato indagini specifiche sul punto.

Con riferimento alle domande poste dal senatore Endrizzi, chiedo di poter passare in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,25).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,27).

(Segue BORRELLI). Quando parlo di peculiarità non mi riferisco tanto a questo, mi riferisco al fatto che, per esempio, i Marrandino sono un'organizzazione che si trova a Capaccio; sono una famiglia, una famiglia di Paestum. Si tratta di gruppi che hanno avuto un'evoluzione imprenditoriale, per cui in realtà tutto quello che fanno in questo momento lo fanno come imprenditori veri e propri. Sono persone che svolgono attività che apparentemente sono assolutamente lecite. Che poi con il ricavato di queste attività Tizio o Caio prestino denaro ad usura è un discorso diverso. Però, è difficile inquadrare queste attività nell'ambito camorristico, perché esse non vengono svolte attraverso il ricorso al potere di intimidazione derivante dal vincolo associativo. Vi sono però nella zona del Sud una serie di organizzazioni che mettono la loro capacità imprenditoriale e le loro strutture imprenditoriali (il negozio, la fabbrica e così via) al sostegno di altre organizzazioni criminali, le quali producono capitali che investono attraverso metodologie camorristiche vere e proprie.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,28).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,30).

(Segue BORRELLI). Saluto l'onorevole Ferro che ho avuto il piacere di conoscere quando è stata a Catanzaro; all'epoca era presidente della Provincia.

Sulla questione di Catanzaro ripeto quanto ho poc'anzi già anticipato. Come ho affermato in varie circostanze, non credo che la magistratura catanzarese, nella sua integralità, sia peggiore di altre magistrature; vi sono persone assolutamente oneste, dedite al loro lavoro, che fanno bene. Il problema è che vi è una concentrazione in troppe poche mani dei ruoli

che contano nel sistema giudiziario. È vero che là ci sono 150 magistrati, ma è anche vero che la maggior parte dei magistrati di Catanzaro opera in quella sede in via assolutamente transitoria e quindi resta lì giusto il tempo necessario a svolgere la propria attività.

Credo sia sbagliato fare un'accusa generica nei confronti di una magistratura individuata quasi etnicamente. Vi è, però, una pluralità di casi singoli che offendono in primo luogo quelli che si comportano onestamente e anche gli avvocati che svolgono la loro attività misurandosi nella parità con il magistrato del pubblico ministero.

Presidenza del senatore Endrizzi f.f.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'analisi del caso Vassallo riprendendo la domanda del senatore Mirabelli alla quale si aggiungono quelle già anticipate dai colleghi.

Proseguiamo dunque i lavori in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 16,33).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 17,02).

PRESIDENTE. Ringrazio il procuratore non solo per i contenuti, ma anche per la disponibilità e la presenza anche prolungata in questa audizione, che è stata corposa e significativa.

Nel salutarla posso solo condividere il fatto che il lavoro distinto ma parallelo possa portare sinergie e una positiva soluzione del caso, nei limiti in cui questo oggi è possibile.

Dichiaro dunque conclusa l'odierna audizione.

I lavori terminano alle ore 17,02.

